

# Territori della Cultura

Rivista on line Numero 64 Anno 2026

Iscrizione al Tribunale della Stampa di Roma n. 344 del 05/08/2010



# Sommario

<b>Comitato di Redazione</b>	<b>5</b>
La Costiera amalfitana, Patrimonio dell'Umanità UNESCO Alfonso Andria	<b>8</b>
Tutela e Valorizzazione dei beni culturali Pietro Graziani	<b>14</b>
<b>Conoscenza del Patrimonio Culturale</b>	
Elena Flavia Castagnino Berlinghieri Il caso Skerki Bank: da vicenda giudiziaria a modello virtuoso di cooperazione, tra progressi significativi e criticità ancora aperte	<b>18</b>
Domenico Caiazza Monte Civitelle: una città fortificata dei Sanniti Irpini	<b>30</b>
<b>Cultura come fattore di sviluppo</b>	
Stefano D'Avino La tutela tradita. Osservazioni sull'(irreversibile) degrado della chiesa di S. Maria della Neve a Cascia	<b>40</b>
Roberto Nadalin Catturare l'Eden: la Fotografia per la nascita dei parchi nazionali USA	<b>48</b>
<b>Metodi e strumenti per le politiche culturali</b>	
Hamza Zirem Albert Camus, scrittore francese d'Algeria	<b>64</b>
Federico L.I. Federico Antonio Sogliano a Pompei: dal rigore del metodo alla visione globale	<b>74</b>
Hamza Zirem Le memorie lucane dell'artista Michele Ascoli	<b>82</b>
Pierpaolo Forte L'impiego di intelligenza artificiale in relazione ai beni e alle attività dei patrimoni culturali. La Carta di Benevento	<b>88</b>
<b>Rubriche</b>	<b>102</b>
RECENSIONI Cahiers de voyage: quando la storia incontra lo sguardo dei viaggiatori	
EVENTI Ravello Festival 2026	
<b>Appendice</b>	<b>109</b>
Raccomandazioni Ravello Lab 2025	

# Comitato di Redazione



Presidente: Alfonso Andria [andria.ipad@gmail.com](mailto:andria.ipad@gmail.com)

Direttore responsabile: Pietro Graziani [pietro.graziani@hotmail.it](mailto:pietro.graziani@hotmail.it)

Direttore editoriale: Roberto Vicerè [redazione@quotidianoarte.com](mailto:redazione@quotidianoarte.com)

## Comitato di redazione

Claude Albore Livadie Responsabile settore  
"Conoscenza del patrimonio culturale" [alborelivadie@libero.it](mailto:alborelivadie@libero.it)

Francesco Caruso Responsabile settore  
"Cultura come fattore di sviluppo" [francescocaruso@hotmail.it](mailto:francescocaruso@hotmail.it)

Dieter Richter Responsabile settore  
"Strumenti e metodi delle politiche culturali" [dierrichter@uni-bremen.de](mailto:dierrichter@uni-bremen.de)

## Segreteria di redazione

Eugenia Apicella Segretario Generale [univeur@univeur.org](mailto:univeur@univeur.org)  
Monica Valiante

## Progetto grafico e impaginazione

QA Editoria e Comunicazione

## Info

Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali  
Villa Rufolo - 84010 Ravello (SA)  
Tel. +39 089 858195  
[univeur@univeur.org](mailto:univeur@univeur.org) - [www.univeur.org](http://www.univeur.org)

Per consultare i numeri precedenti e  
i titoli delle pubblicazioni del CUEBC:  
[www.univeur.org](http://www.univeur.org)

Per commentare gli articoli:  
[univeur@univeur.org](mailto:univeur@univeur.org)

ISSN 2280-9376

Main Sponsor:





## Il caso Skerki Bank: da vicenda giudiziaria a modello virtuoso di cooperazione, tra progressi significativi e criticità ancora aperte

Elena Flavia Castagnino Berlinghieri

*Maritime Archaeologist, PhD Bristol (UK), Member of the European University Center for Cultural Heritage, Delegate for UNESCO UNITWIN network for Underwater Cultural Heritage  
Funzionario Direttivo Archeologo Servizio 18.3 - Sezione Beni Archeologici e Bibliografici  
Soprintendenza per i Beni Culturali e Ambientali di Siracusa ITALY.*

Quando David Blackman, in un suo contributo pubblicato su *Territori della Cultura* (Blackman, 2010), richiamava il "furore" suscitato dalla vivace tavola rotonda sulle indagini americane nei fondali di Skerki Bank – cui aveva preso parte in rappresentanza del Consiglio d'Europa, in occasione della XII Rassegna Italiana di Archeologia Subacquea tenutasi a Giardini Naxos nel 1997 – si configurava un passaggio decisivo di allerta istituzionale che rendeva ormai improcrastinabile l'adozione di specifiche e vincolanti misure normative di carattere internazionale.

A distanza di anni, di accesi dibattiti e di lunghi negoziati, è lo stesso Blackman, già membro dell'Assemblea Parlamentare del Consiglio d'Europa da sempre impegnato nella tutela del patrimonio culturale subacqueo, che nel 2018, sulla base delle informazioni rese disponibili dalla Delegazione italiana presso l'Agenzia ONU per la Cultura, annunciava con entusiasmo che il caso Skerki Bank avrebbe rappresentato il primo caso di attuazione della Convenzione UNESCO per la protezione del patrimonio subacqueo in acque internazionali, delineando così un momento di svolta decisiva. L'operazione promossa dall'Italia, che in questa circostanza "si conferma leader nella tutela e salvaguardia del patrimonio culturale" (Blackman, 2018: 98), e che unisce dimensione scientifica e diplomatica, inaugura un nuovo scenario fondato sull'attivazione coordinata di azioni sistematiche di studio e tutela di un sito straordinariamente ricco di testimonianze, ma al tempo stesso gravemente depauperato e oggetto di interventi discutibili da parte di soggetti privi di titolo e legittimazione giuridica.

Sui precedenti dell'iter negoziale, è opportuno evidenziare come il lungo processo che ha condotto all'adozione della Convenzione



UNESCO 2001 sulla protezione del patrimonio culturale subacqueo trovi le proprie radici nell'attività propulsiva svolta in seno al Consiglio d'Europa a partire dal 1975. In tale contesto venne elaborato un progetto di Convenzione europea volto a fornire una risposta organica all'esigenza di istituire un sistema normativo sovranazionale per la tutela del patrimonio archeologico sottomarino. Questo percorso sfociò nella Raccomandazione n. 848 del 1978, nota come Roper Report, che introdusse per la prima volta l'espressione *underwater cultural heritage*, destinata a divenire il riferimento terminologico nel successivo sviluppo della disciplina internazionale in materia\*.

Con queste premesse, a seguito di un lungo iter negoziale (Castagnino Berlinghieri, Blackman, 2020: 468-478) il caso Skerki Bank rappresenta un tassello fondamentale nell'evoluzione del processo di conoscenza e tutela del patrimonio archeologico sottomarino. Esso si colloca, infatti, all'interno di un percorso che, muovendo da un originario vuoto normativo – che aveva consentito all'oceanografo Robert Ballard di operare pressoché indisturbato in acque internazionali alla ricerca di relitti e tesori sommersi – si configura oggi come strumento di crescita, sia sul piano giuridico quanto della ricerca scientifica, attraverso azioni mirate di cooperazione internazionale, sotto l'egida dell'UNESCO. Nel giugno 2023 l'UNESCO ha dedicato proprio al caso Skerki Bank (*Banc des Esquerquis*, in francese) una Mostra, realizzata a Parigi nella "Salle des Actes" del Quartiere generale dell'UNESCO, che ha contribuito a sottolineare oltre alla rilevanza internazionale del caso quale espressione di dialogo e cooperazione tra Stati, anche il suo ruolo di modello di riferimento nel quadro delle azioni UNESCO in materia di protezione del patrimonio culturale sommerso.

Protagonista è il patrimonio archeologico sottomarino di Skerki Bank individuato a -800 ca. metri di profondità nei fondali del Canale di Sicilia, tra Italia e Tunisia. Fondamentale il ruolo dell'Italia che con il Ministero della Cultura Italiano ha coordinato, per il tramite del Segretariato Generale-Ufficio UNESCO ed in stretto coordinamento con la Rappresentanza italiana presso UNESCO, tutte le attività preliminari e preparatorie, attraverso l'istituzione di un gruppo di lavoro coordinato dalla Soprintendenza Nazionale per il patrimonio culturale subacqueo che ha predisposto le ultime (agosto-settembre 2022) ricognizioni archeologiche in mare sulla piattaforma continentale italiana. Al lungo iter negoziale in sede UNESCO (Scovazzi, 2022: 73-90), fanno da sfondo due importanti meeting internazionali organizzati a Siracusa tra il 2001 e il 2003, cui hanno preso parte le rappresentanze di-

\* Sugli sviluppi dei lavori preparatori a partire dai primi interventi del Consiglio d'Europa che rivolse particolare attenzione al regime dei beni giacenti sul fondo marino delle acque internazionali e ai limiti della giurisdizione degli Stati costieri, si vedano gli Atti del CUEBC di Ravello (1995 et 2026).

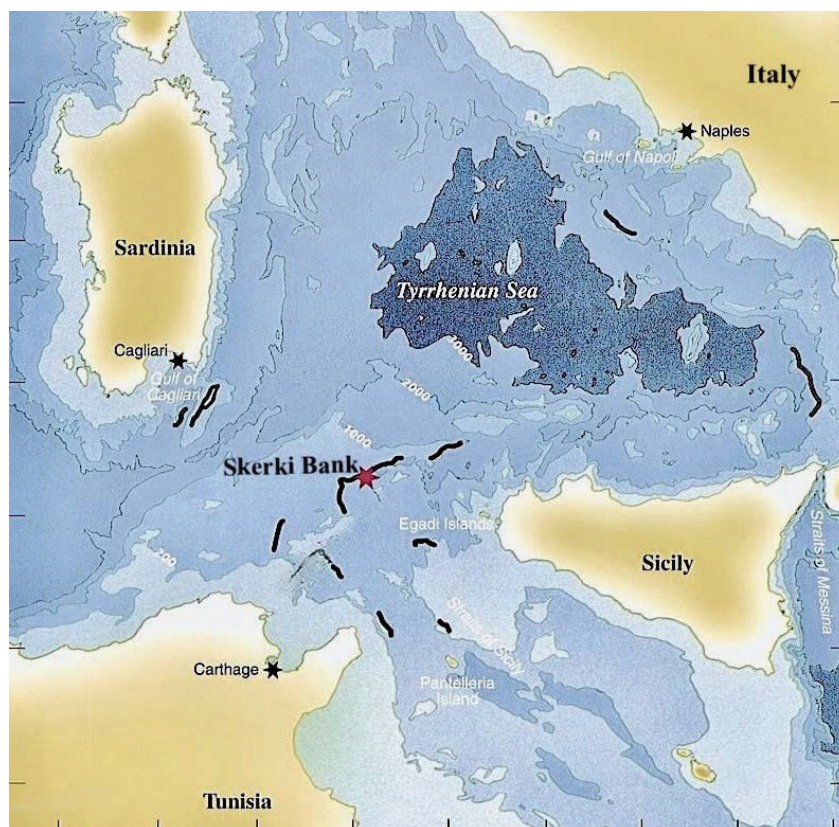
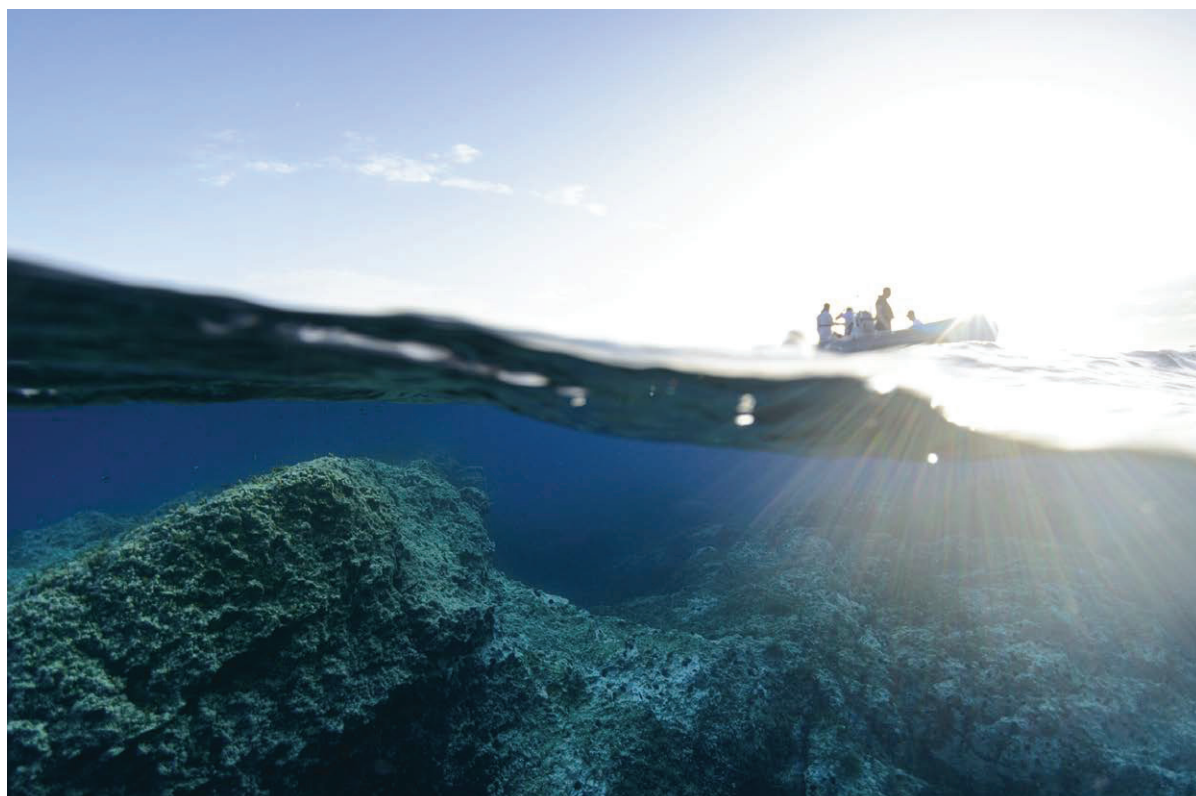


Fig. 1 Localizzazione area del Banco Skerki (da Ballard, 2000, modificato).

plomatiche dei paesi rivieraschi del Mediterraneo, insieme ad esperti giuristi e archeologi, che hanno portato alla redazione di due documenti fondamentali noti come "Dichiarazione di Siracusa" e "Mediterranean Draft" che rappresentano ancora oggi gli strumenti operativi su cui sono state rimodulate le successive azioni UNESCO (Castagnino Berlinghieri, 2010: 99-108; 2013: 139-156). In questo fervente clima è utile sottolineare l'importante ruolo svolto dall'Italia che in forza della Convenzione, adottata a Parigi il 2 novembre 2001, ratificata dal Governo italiano con la Legge n. 157 del 23 ottobre 2009, ha dato l'avvio insieme alla Soprintendenza del Mare della Regione Sicilia e le relative autorità ministeriali e diplomatiche competenti per materia, al processo di preparazione della Missione internazionale nel 2018, affiancata in quest'azione di avviamento dalla Tunisia, in quanto entrambi 'Paesi coordinatori' dell'area del Banco Skerki sulla piattaforma continentale e Canale di Sicilia, rispettivamente per l'area di competenza italiana e tunisina.

Il Banco Skerki si trova infatti in posizione equidistante da Sicilia, Tunisia e Sardegna ed è ubicato a circa sessanta miglia nautiche dall'isola di Marettimo, la più occidentale dell'arcipelago delle Egadi (**Fig.1**). Si configura come un'area di oltre duemila chilometri quadrati che dal fondale oceanico risale in prossimità della superficie del mare ed è formata da una serie di creste rocciose



*Fig. 2 Affioramenti rocciosi di Skerki Bank e Keith Reef (da Ballard, 2000).*

che si sovrappongono in maniera irregolare fino a raggiungere 30 cm sotto la superficie dell'acqua (**Fig. 2**); questo tratto affiorante in particolare occupa una vasta area caratterizzata da quattro distinte risalite di roccia che sulle carte nautiche vengono segnalate come Hecate patch, Keith reef (noto anche come Scoglio Keith), Biddlecombe plateau e Silvia knoll.

Il potenziale rischio archeologico relativo di questo ampio tratto di mare, che nel bel mezzo del Canale di Sicilia nasconde tale insidioso basso fondale in 30 cm sotto il pelo dell'acqua, è di per sé evidente e chiaramente alto, anzi altissimo. E' per questo che qui si sono consumate numerose tragedie causate dall'infrangersi dell'opera viva negli scogli quasi affioranti, che ha poi determinato conseguenti falle allo scafo e definitivo naufragio, di navi di ogni dimensione e di ogni epoca affondate portando con sé vite umane insieme a importanti informazioni per la storia dell'umanità dall'antichità ai nostri giorni: testimoni diretti di naufragi di antiche onerarie sorprese in navigazione lungo la rotta tra Cartagine e Roma, come di antiche e moderne navi militari che attraversavano il bacino del Mediterraneo centrale da occidente a oriente e viceversa.

Non è un caso che l'impresa di Ballard inizia proprio qui, nel bel mezzo del Mediterraneo centrale - in acque internazionali comunque contigue al mare territoriale dell'Italia e della Tunisia -



Fig. 3 Selezione di reperti recuperati dal relitto D (da Ballard 2000).

con un unico obiettivo, reso noto anche attraverso la stampa: quello di esplorare i fondali lungo le principali rotte commerciali che collegavano Cartagine con Ostia, il porto marittimo dell'antica Roma.

Durante le campagne di ricerca condotte da Ballard in collaborazione con l'archeologa Anna Marguerite McCann, vennero identificati i resti di cinque relitti di età romana: il più antico risalente alla prima metà del I secolo a.C. denominato 'Skerki D' (**Fig. 3**), poi Skerki B, Skerki F (**Fig. 4**) e Skerki G si datano al primo periodo imperiale, mentre quello tardo-imperiale Skerki G, noto come "ISIS" (**Fig. 5**), si data all'ultimo quarto del IV secolo d.C. Oltre a questi relitti è stato rilevato anche un vascello medievale datato tra il 1000 e il 1250 d.C., e due velieri in legno del XIX secolo denominati Skerki C e Skerki E.

Robert Ballard, noto al grande pubblico per aver individuato in acque profonde i relitti del transatlantico Titanic e della corazzata tedesca Bismack, per oltre un decennio nella sua qualità di Direttore dell'*Institute for Exploration di Mystic Seaport* (Connecticut) ha guidato le indagini archeologiche a ovest della Sicilia con ben cinque spedizioni sottomarine svolte fra il 1988 e il 2003. In più occasioni, dal giacimento archeologico di Skerki Bank ha diffuso,

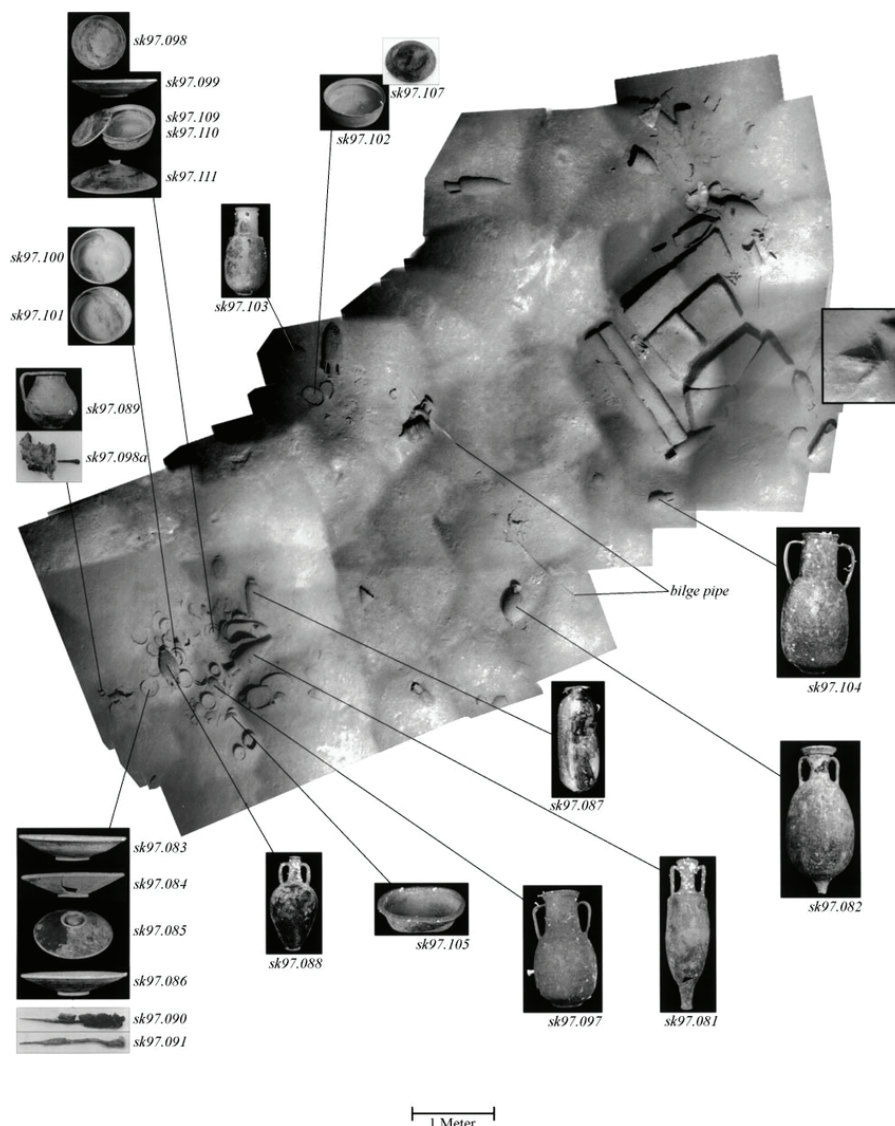


Fig. 4 Fotomosaico dell'area del Relitto Skerki-F (da Ballard, 2000).

via satellite, in monodivisione la diretta delle riprese subacquee del sottomarino Nr-1 della US Navy, assicurandosi al pubblico italiano grazie alla trasmissione televisiva "Linea blu", con l'esclusiva concessa alla RAI. Con l'ambizioso progetto denominato "The Jason Project", che prende il nome dal ROV 'Jason' (Fig. 5) utilizzato nel corso delle missioni insieme alla piattaforma sottomarina 'Medea', collegati a 3 videocamere ad alta sensibilità e una videocamera 35 mm, ha effettuato la mappatura e la campionatura di un'area posta tra -700 e -818 m di profondità caratterizzata da una serie di *markers* archeologici tra cui quello che risultò poi essere un relitto romano, noto come Skerki G o ISIS (Fig. 5), di cui è stato realizzato anche un rilievo fotogrammetrico, grazie al



Fig. 5 Il ROV JASON operativo sopra il sito del Relitto ISIS.

quale l'archeologa Anna Marguerite McCann ha potuto ricavarne la restituzione del piano di giacitura del relitto.

Accolta dal grande pubblico degli 'appassionati' come la più straordinaria rivelazione degli abissi, mentre gli addetti ai lavori del mondo archeologico gridavano allo scandalo, e gli esperti del diritto internazionale del mare indugiavano su interpretazioni varie, numerosi reperti archeologici – anfore, ancore, ceramica comune e da cucina, ceramica fine da mensa, reperti lignei e metallici – vennero decontestualizzati e materialmente strappati dalla stratigrafia del contesto tramite l'azione a distanza di bracci meccanici, frutto della più alta tecnologia al servizio della ricerca. Le spedizioni in acque profonde di Robert Ballard a Skerki Bank coadiuvate da un sottomarino a propulsione nucleare della Marina degli Stati Uniti dimostrano come, prima della entrata in vigore della Convenzione del 2001, la storia della ricerca sia stata caratterizzata da una serie dei tentativi di recupero fortuiti e dalle imprese di veri e propri cacciatori di tesori. Non dimentichiamo che anche il giornalista subacqueo belga Robert Stenuit,



operando nel basso fondale del *plateau* Biddlecombe a Skerki Bank nel 1947, recuperava una buona parte di un tesoretto di 40000 monete d'oro e d'argento che erano a bordo della fregata della Royal Navy HMS "Athenienne" naufragata nel 1806 al comando del Capitano Raynsford. Nello stesso sito, una missione diretta dal Soprintendenza del Mare della Sicilia, recuperava, con il supporto della Guardia di Finanza, alcuni dei 64 cannoni in ferro della stessa fregata, insieme a vari frammenti di piatti in porcellana che probabilmente facevano parte del servizio di bordo dell'equipaggio.

Vale anche la pena ricordare che uno dei casi principali che ha sollevato per la prima volta una serie di importanti questioni legali ed etiche in relazione alla protezione del patrimonio archeologico sottomarino nel Mar Mediterraneo si è verificato sulla piattaforma continentale italiana, a circa 20 miglia nautiche dalla costa meridionale della Sicilia. Si tratta della ormai iconica statua bronzea raffigurante la divinità fenicio-cipriota Reshef, noto come Melqart di Sciacca o di Selinunte, che rimase fortuitamente impigliata nelle reti da pesca del M/P 'Angelina Madre' nel gennaio 1955 suscitando il primo ampio dibattito a livello internazionale.

Con la missione "Skerki Bank" del 2018 è la prima volta nella storia della ricerca archeologica sottomarina che ricercatori provenienti da ben otto Paesi dislocati lungo le sponde del Mediterraneo – oltre a Italia e Tunisia, Algeria, Croazia, Egitto, Francia, Marocco, Spagna – abbiano lavorato insieme a un progetto scientifico in acque internazionali, in forza e in ottemperanza a quanto sancito dalla Convenzione UNESCO sulla protezione del Patrimonio culturale subacqueo. Nello specifico, l'articolo 19.1 della Convenzione stabilisce che "gli Stati contraenti cooperano e si forniscono reciprocamente assistenza al fine di assicurare la protezione e la gestione del patrimonio culturale subacqueo nel quadro della presente Convenzione, in particolare qualora ciò sia possibile collaborando alle attività di indagine, agli scavi, alla documentazione, alla conservazione, allo studio e alla valorizzazione di tale patrimonio". Inoltre nelle "regole" relative alle attività dirette al patrimonio culturale subacqueo, riportate nell'Allegato che è parte integrante della Convenzione del 2001, con la regola "22" si stabilisce che gli interventi sul patrimonio culturale subacqueo devono essere intrapresi solo sotto la direzione e il controllo di un archeologo subacqueo qualificato con competenze scientifiche adeguate al progetto e alla sua regolare presenza. Con la regola "23" si chiarisce e si rende inequivocabile che "tutti i componenti dell'équipe incaricata del progetto devono possedere qualifiche professionali e una comprovata competenza in rapporto al loro incarico".

La missione "Skerki Bank" ha acceso i riflettori su un nuovo corso che passa alla cronaca come modello di *best practice* che, lasciando sullo sfondo le controverse indagini condotte dal 1988 al 2003 dagli Americani in cinque campagne di ricerca (1988,

1989, 1995, 1997 e 2003), nel 2018 diventa laboratorio privilegiato di ricerca 'congiunta' di 8 Stati in osservanza di quanto stabilito dalla Convenzione UNESCO per la protezione e la salvaguardia del patrimonio culturale sottomarino. È infatti la prima volta che gli Stati contraenti cooperano e si forniscono reciprocamente assistenza grazie all' Accordo regionale mediterraneo (paesi coinvolti: Italia, Tunisia, Algeria, Croazia, Egitto, Francia, Marocco, Spagna), reso ai sensi dell'art. 6 della stessa Convenzione, per promuovere nuove azioni finalizzate al rafforzamento del sistema di protezione del nostro patrimonio archeologico subacqueo. Tuttavia, siamo solo all'inizio di un percorso che speriamo possa arricchirsi di nuove azioni mirate di tutela. Infatti, considerato che l'ampio specchio di mare di Skerki Bank occupa una superficie di 2.200 km<sup>2</sup> ca. i cui confini territoriali precisi non sono ancora stati definiti dagli Stati sulla carta, il regime di rischio rimane altissimo. Non c'è di fatto in essere una interdizione al traffico né un provvedimento operativo di controllo che possa garantire la tutela del patrimonio culturale subacqueo che rimane quindi esposto ai danni causati a vario titolo da attività clandestine, dalle azioni di ricerca industriale o ancora dalla pesca a strascico. La forza dell'Accordo regionale rappresenta un grande valore nel quadro degli accordi promossi nell'ambito della Convenzione UNESCO Patrimonio Culturale sottomarino (2001), ed è testimone diretto dell'efficacia di un modello di cooperazione mai applicato e messo a punto grazie all'entrata in vigore della stessa Convenzione ma, allo stesso tempo, sottolinea ancora una volta la necessità di coordinarsi al meglio per agire con urgenza nel disporre puntuali azioni operative congiunte che si rivelano oggi più che mai necessarie e improcrastinabili. Appare quantomeno singolare che, ancora nel 2000, Robert Ballard – dopo aver operato nel Mediterraneo individuando, grazie a tecnologie d'avanguardia, numerosi *archaeological markers* e interi relitti, e dopo aver sottratto al contesto originario diversi esemplari di anfore e altre testimonianze – possa sostenere, in un articolo pubblicato da Elsevier, che "The project demonstrate that in the absence of evolving laws of the sea, a great deal of human history may be at peril" (Ballard 2000, p. 1541).

Una posizione, quella di Ballard, che – nonostante l'evidente contraddizione tra le sue pratiche operative e il richiamo alla necessità di un'evoluzione delle normative internazionali – oltre a suscitare ampia perplessità, lascia comunque intravedere, più in generale, la possibilità di un futuro più attento alla tutela del patrimonio sommerso. In questa prospettiva, le parole di Ballard acquistano pieno significato solo se interpretate alla luce del ruolo guida esercitato dall'UNESCO attraverso la Convenzione del 2001, che ha posto le basi normative e culturali per una nuova visione della tutela del patrimonio archeologico subacqueo.



Non è un caso che proprio le azioni mirate sviluppate nell'ambito dell'Accordo regionale mediterraneo – promosso sotto l'egida dell'UNESCO e reso possibile ai sensi dell'art. 6 della Convenzione, con il coinvolgimento di Italia, Tunisia, Algeria, Croazia, Egitto, Francia, Marocco e Spagna – testimoniano oggi concretamente l'evoluzione del caso Skerki Bank: da controversia giudiziaria, emblematica delle lacune normative allora esistenti, a modello virtuoso di cooperazione multilaterale e di governance condivisa per la tutela del patrimonio culturale subacqueo nel Mediterraneo. Tuttavia, nonostante il significativo processo evolutivo in atto, che per la prima volta ha messo d'accordo ben otto Paesi del Mediterraneo, lo scenario rimane ancora caratterizzato dall'assenza di assetti giuridici ben definiti – in particolare di una cartografia ufficiale dei confini – e di adeguati strumenti di controllo, inclusa l'effettiva interdizione delle aree a rischio. In questa prospettiva, non può che auspicarsi, nelle sedi opportune richiamate, la maturazione di una piena consapevolezza circa la necessità di colmare le attuali lacune e l'avvio di un deciso rafforzamento del coordinamento internazionale, attraverso la progressiva attuazione di azioni operative condivise e incisive, in conformità ai principi sanciti dalla Convenzione UNESCO del 2001.

In questo contesto, non possiamo non ricordare il ruolo attivo svolto dal Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali (CUEBC) di Ravello, sia sul piano scientifico e formativo sia su quello più ampiamente istituzionale e di dialogo internazionale. Dalla storica Conferenza del 1993 "La tutela del patrimonio archeologico subacqueo" (Vedovato, Borrelli, 1995) alla Tavola Rotonda del 2024 "International Cooperation in the Protection of Underwater Cultural Heritage (UCH): State of the Art and Prospects 30 Years After the First CUEBC Conference" (Castagnino Berlinghieri, in cds), svoltasi a Villa Rufolo a trent'anni di distanza, emerge un percorso coerente che ha saputo coniugare memoria e rilettura critica degli sviluppi del settore, offrendo l'occasione di ripercorrere l'evoluzione della cooperazione internazionale nella tutela del patrimonio culturale subacqueo.

È inoltre opportuno ricordare che il CUEBC, fondato nel 1983 sotto l'egida del Consiglio d'Europa e guidato sin dall'inizio da una visione condivisa, ha costantemente promosso la valorizzazione sostenibile del patrimonio culturale attraverso un approccio interdisciplinare, con attenzione anche all'archeologia subacquea. Nel corso degli anni, anche grazie ai contributi di Licia Vlad Borrelli e David Blackman, membri del Comitato Scientifico del Centro, tale prospettiva è stata ulteriormente approfondita e rielaborata alla luce dell'evoluzione dei quadri normativi europei e internazionali, prima in seno al Consiglio d'Europa e poi alla Convenzione UNESCO del 2001 sulla protezione del patrimonio cul-

turale subacqueo. Inoltre, il recente accreditamento del CUEBC come *observer member* della UNESCO UNITWIN Network for Underwater Archaeology ha aperto un quadro di collaborazione con università, istituzioni governative e organizzazioni non governative, incluse quelle accreditate nell'ambito della *Meeting of States Parties* alla Convenzione del 2001, rafforzandone la capacità di partecipare attivamente a iniziative coordinate di ricerca, formazione e tutela nel campo del patrimonio culturale subacqueo.

Questo fermento ha favorito la costante convergenza di esperti a Ravello in occasione di convegni e workshop e si è ulteriormente arricchito attraverso la partecipazione del CUEBC alla BMTA (Borsa Mediterranea del Turismo Archeologico), sin dalla sua fondazione nel 1998, contribuendo, tra le varie iniziative, alla proposta d'istituzione di una "Underwater Blue Routes for a Shared Cultural Heritage", già delineata a partire dal 2020 e, nel 2023 al panel "Cultural Identity and Depth in the Mediterranean Archaeological Heritage", in collaborazione con la Convenzione UNESCO del 2001 sulla Protezione del Patrimonio Culturale Subacqueo e altri partner.

#### Bibliografia di riferimento

- Ballard, R.D. et al. (2000) 'The discovery of ancient history in the deep sea using advanced deep submergence technology', *Deep Sea Research Part I: Oceanographic Research Papers*, 47(9), pp. 1591–1620.
- Ballard, R.D. (1998) 'Caccia tecnologica ai relitti dell'Impero', *National Geographic*, 1, 3, apr. 1998, pp. 34-43.
- Blackmann, D. (2018) 'Italian initiative under the UNESCO Underwater Convention', *Rivista Territori della Cultura*, n. 32, *Rivista Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali di Ravello*, pp. 94-99. Disponibile online: [https://univeur.org/wp-content/uploads/2026/02/TdC32\\_Blackman.pdf](https://univeur.org/wp-content/uploads/2026/02/TdC32_Blackman.pdf)
- Blackman, D. (2010), 'The advantages for States in ratifying the UNESCO 2001 Convention on the Protection of the Underwater Cultural Heritage,' in *Territori della Cultura*, *Rivista del Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali di Ravello*, n. 2, 2010. [https://univeur.org/wp-content/uploads/2026/02/TdC2\\_Blackman.pdf](https://univeur.org/wp-content/uploads/2026/02/TdC2_Blackman.pdf)
- Blackman, D. (2012) *Making a Statement for Heritage Preservation: Ratifying the 2001 Convention*, in *Scientific Colloquium on Factors Impacting Underwater Cultural Heritage*, Royal Library of Belgium, Brussels, 13-14 dicembre 2011, UNESCO, Parigi, 2012, pp. 58-61.
- Camarda, G., Scovazzi, T. a cura di (2002), *The Protection of the Underwater Cultural Heritage: Legal Aspects*, Milano, Giuffrè.
- Castagnino Berlinghieri E.F., Blackman, D. (2020) 'An underwater lesson from the pioneers echoed in the UNESCO Convention', *Proceedings of the 6th International Congress on Underwater Archaeology*, IKUWA 6, Freemantle, Australia 2016, pp. 468–478.
- Castagnino Berlinghieri E.F. (2013) 'La Convenzione UNESCO e il ruolo-chiave di Siracusa tra ricerca e tutela del patrimonio archeologico sottomarino: il passato come risorsa per un futuro sostenibile', *Archaeologia Maritima Mediterranea*, 9-2012, pp. 139-156 (with English synopsis).
- Castagnino Berlinghieri E.F. (2010) 'Archeologia subacquea a Siracusa tra passato e futuro: storia e prospettive tra ricerca, formazione e legislazione'. In Tusa



- S., Li Vigni V. (edited by), *Atti Convegno Internazionale per la Cooperazione nel Mediterraneo per la Protezione del Patrimonio Archeologico Subacqueo*, Università di Milano Bicocca, Università degli Studi di Catania e Regione Siciliana, Ministero degli Affari Esteri, (Museo Archeologico "Paolo Orsi", Siracusa 2003), Palermo, pp.99-108.
- Oliva, R. (2020), Il Satiro danzante di Mazara del Vallo. Note sulle normative di controllo delle acque internazionali, *Rivista Territori della Cultura*, n. 39, Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali di Ravello, pp. 30-39. Disponibile online: [https://www.univeur.org/cuebc/images/Territori/PDF/39/TdC39\\_Oliva.pdf](https://www.univeur.org/cuebc/images/Territori/PDF/39/TdC39_Oliva.pdf)
- Scovazzi, T. (2022) The Protection of Underwater Cultural Heritage in the Mediterranean Sea, *The Italian Yearbook of International Law*, 31, 1, pp.73-90.
- Long L. (1998) 'Ricerche archeologiche in acque profonde. Verso uno scavo interamente robotizzato', in P.A. Gianfrotta, F. Maniscalco (a cura di), *Forma Maris, Atti del Forum internazionale di Archeologia Subacquea*, Pozzuoli, 22-24 settembre 1998, pp. 153-158.
- McCann and Oleson (2004) Deep-Water Shipwrecks off Skerki Bank: The 1997 Survey, Portsmouth.
- McCann, A. M., Freed, J. (1994) 'Deep Water Archaeology: A Late Roman Ship from Carthage and an Ancient Trade Route near Skerki Bank off Northwest Sicily', in *JRA*, Suppl. Series No. 13, 1994, pp. 93-98.
- Vedovato G., Vlad Borrelli L. (a cura di), (1995) 'La tutela del patrimonio archeologico subacqueo', *Atti del convegno internazionale di Ravello, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato- Archivi di Stato* (27-30 maggio 1993), Roma, 1995.

Le immagini sono tratte da Ballard (2000) e sono tutte disponibili online: <https://www.unesco.org/en/skerki-bank-mission>